

Yuja, “dita volanti” “Amo le mini e Tarantino”

Abbiamo parlato con la pianista più celebre e pagata del mondo. Ma la cinese Wang, 26 anni, ha anche suscitato scandalo per il suo look “troppo sexy per la musica classica”. Il primo febbraio suonerà a Roma

FRANCESCA GIULIANI



Yuja Wang



UN TALENTO

Yuja Wang ha 26 anni, è nata a Pechino ed è cresciuta negli Stati Uniti. Ha iniziato a studiare pianoforte all'età di 6 anni

Come in un film, l'occasione che le ha cambiato la vita è venuta una sera, all'improvviso: è la primavera del 2007, la pianista argentina Martha Argerich è costretta a cancellare le sue quattro serate con la Boston Symphony. Il sofisticatissimo pubblico della hall americana si ritrova di fronte, per il celeberrimo concerto numero 1 per pianoforte di Tchaikovsky questa minuscola ragazzina orientale.

È stato, per dirla musicalmente, un crescendo: il suo successo non si fermerà più.

Yuja Wang è oggi una delle pianiste più impegnate e meglio pagate al mondo, un talento fenomenale costellato di premi, confermato da incisioni con le case più prestigiose (*Deutsche Grammophon*) e concerti con le orchestre e i direttori di massima fama (Abbado, Dudamel, Maazel, Barenboim), il tutto mescolato a una capacità interpretativa che mette a tacere chiunque e mette d'accordo tutti nel mondo non precisamente indulgente della grande classica. La rassegna stampa è unanime, dal *New York*



Yuja Wang

DETERMINATA

È stata criticata per l'abbigliamento sgargiante e sensuale: «Dicano quel che vogliono. Se non piaccio, che guardino altrove»



Yuja Wang



FIGLIA D'ARTE

La musica è entrata presto nella vita di Yuja. Sua madre è una ballerina di danza classica

Times a *Le Monde*. Il soprannome che le hanno dato i francesi - "Dita volanti" - ormai l'accompagna ovunque.

A vederla, Yuja appare come una ragazzina semplice e allegra con la faccia carina e i vestiti colorati, che parla ridendo spesso e volentieri, cantilenando un accento made in Usa quasi perfetto. Alla vigilia di una tournée che la porta in Europa in questi giorni (dopo Parigi, il 1 febbraio sarà ospite dell'Accademia di Santa Cecilia all'Auditorium Parco della Musica di Roma), Yuja Wang si riposa nel suo appartamento di New York, la città dove ha scelto di vivere quando non è in viaggio.

A 26 anni ha già un passato costellato di successi Quando è cominciato tutto?

«La mia è una famiglia di musicisti, artisti. Mia mamma è una ballerina di danza classica. Sono cresciuta fra prove e concerti. La musica classica è stata nella mia vita dall'inizio».

E la consapevolezza del talento quando è arrivata?

«Credo studiando. Ma comunque quando ero ancora molto piccola. Ho tenuto il primo concerto a sette anni. Poi, a nove, sono entrata in conservatorio. Mi ricordo in particolare con affetto una insegnante che mi ha guidato e che teneva molto a me. Ma erano in tanti a volermi come allieva, ero un po' contesa... La scelta però è stata mia, non qualcosa in cui sono stata forzata da mia madre, o dalla famiglia».

Come (dove) si vede tra dieci anni?

«Penso che suonerò sempre e che la musica sia vasta, che



i repertori da studiare e da scoprire siano infiniti. Ce n'è abbastanza per una vita intera».

Quale tipo di musica le piacerà sperimentare?

«Per esempio adesso sono alle prese con dei Lieder, e anche con la musica da camera. Credo che ci sia molto da migliorare, che cambierò. Ma oggi non saprei dire in che modo né in che direzione».

Dedica molta parte della sua giornata allo studio?

«Due, massimo tre ore al giorno».

Non è molto. È certamente meno di quanto sua madre dedica al balletto.

«Esatto. Ecco perché non ho scelto la danza! A parte tutto: mi dico sempre che dovrei esercitarmi di più. Ma poi, stando sempre in giro, non è tanto facile trovare un pianoforte da suonare».

Quali sono le città che preferisce?

«Di sicuro New York. Ma anche Pechino, Berlino, Parigi, Barcellona. Mi piace sentire le vibrazioni vitali di una città. Certamente il Giappone ha delle straordinarie potenzialità. E anche il mio Paese, c'è tanta gente straordinaria con grandi talenti che emergerà presto».

L'Italia?

«Oh, certo, dell'Italia adoro la moda. Avete un sacco di stilisti straordinari! Adoro fare shopping in Italia».

In più di un'occasione le sue mises alla moda, spesso minime e sempre sgargianti, hanno fatto arricciare il naso alle platee dei concerti. Si è parlato di codici di comportamento infranti, in favore di una frivolezza che ha poco a che vedere col talento. Che ne pensa?

«Io sono un'artista sia dentro che fuori. A me piacciono certi vestiti: trovo che mi stiano bene, che siano comodi da portare in viaggio e tenere in valigia. È anche un fatto pratico. Insomma, continuerò a metterli. Possono dire quello che vogliono, e se c'è chi non li gradisce, che guardi altrove! (ride)».

Tornando alla musica: quali sono i brani più difficili di fronte ai quali si è trovata sinora?



Yuja Wang

«Il concerto numero 2 di Prokofev, il 3 di Rachmaninoff. Ma il più impegnativo da suonare in pubblico è Schubert. È così intimo... Devo far finta che il pubblico non ci sia, per dare davvero il meglio».

Cosa fa quando non suona?

«Vado al cinema, ad esempio. Ho appena visto *Django Unchained* di Tarantino e l'ho trovato fenomenale. Ma più di tutto mi piace incontrare gente nuova, diversa, intendo dire, persone che siano fuori dal mondo della musica classica, un mondo in cui è facile trovarsi intrappolati».

